

da un increscioso senso di sfiducia sul presente e sull'avvenire? E' evidente per ciò che, nel periodo che ci siamo prospettato, il termine di partenza è quasi opposto per l'intonazione a quello del periodo a cui si riferisce il nostro e che, in conseguenza, l'esito del confronto da noi istituito sarà, corrispondentemente, in senso opposto o quasi opposto, a quello di una trentina di anni or sono.

Siamo un po' sull'incerto, lo ammetto subito. Ma non credo che nella sostanza siamo lungi dalla verità, non solo per il parallelo obbiettivo ma anche per questo secondo, così sfumato e delicato, di carattere soggettivo.

Ma sul fatto del benessere, — anche all'infuori d'ogni *giudizio* sulle aspettative — che cosa possiamo dire? La risposta è analoga alla precedente (anche per i vincoli reali di interdipendenza che esistono, secondo le stesse idee dello Jacini, fra la prima e questa seconda questione).

Tutte le classi e tutti i ceti rurali, può dirsi, hanno visto salire i loro guadagni e i loro redditi, per quanto in misure diverse, sia per categoria sociale sia per località. L'indice ne è sopra tutto la qualità dei consumi, la quale è meno difficile accertare. Dal pane di granturco si è passati, in ben larga misura, al pane di grano, che in certi paesi era, in anni non troppo lontani, considerato come cibo da riservarsi ai malati. La carne, sia pure di coniglio ecc., figura ormai abbastanza spesso sul desco rurale. Ad elevare il tenore di vita hanno non poco influito i guadagni e le rimesse degli emigranti, e questo, per fortuna, è avvenuto specialmente nel Mezzogiorno, dove i progressi produttivi locali e le relative ripercussioni sui compensi dei lavoratori si rivelano, per le note e tenaci cagioni, più tardivi che nelle altre zone della penisola.

Anche il benessere, soggettivamente inteso, il rapporto, vale a dire, fra i propri bisogni e ciò che si ha per soddisfarli — sempre all'infuori del *giudizio* sulle aspettative, del quale mi sono già occupato — è, secondo me, cresciuto più di quanto non sia cresciuto, in base al sicuro giudizio dello Jacini, fra il principio dell'Italia rinnovellata e il tempo in cui questi scriveva. Lo induco dal fatto, che è obbiettivamente e quasi visibilmente constatabile, che la differenza fra il sistema di vita dei contadini e quello delle altre classi sociali, pure modeste, è assai meno forte che in passato. Il senso di invidia sociale, che è — a scrutar bene l'anima — un indice anch'esso di malessere, è scemato in seno alle classi rurali. Queste, anzi, massimamente nei paesi a compartecipazione e in particolare a mezzadria, sono